



T O F E E L N O T T O K N O W

OVVERO

CHE SIGNIFICA DIRE TERRA

061214.LORENZO MERLO

I FIUMI, LE MONTAGNE, LE ROCCE, LE SORGENTI, LE FORESTE, GLI ANIMALI, SONO ELEMENTI CHE FORMANO L'AMBIENTE, NEL QUALE AFFONDANO E SI SVILUPPANO LE RADICI DELL'IDENTITÀ DI UN POPOLO; LA DIFESA DELL'AMBIENTE DOVREBBE PERTANTO COSTITUIRE UN IMPERATIVO PER TUTTI COLORO CHE PERSEGUONO LO SCOPO DELL'AFFERMAZIONE E DELLA DIFESA DELLA PROPRIA IDENTITÀ.

PAOLO FRANCESCHI - LE RADICI DEL VERDE

L'esperienza non è trasmissibile. Se non tra pari grado, tra pari consapevolezza. Per questo il decalogo dello sciatore come qualunque altro è utile solo come promemoria a colui che ha le consapevolezze utili per ri-crearlo. Diversamente resta lettera morta. Se l'esperienza fosse trasmissibile gli uomini non ripeterebbero la storia *ad infinitum*.

L'apparente progresso è perciò solo tecnico. Le consapevolezze necessarie per la trasmissione dei saperi tecnici vengono normalmente chiamate competenze. Tuttavia anche in questo caso per accedere alla comprensione delle equazioni di secondo grado è necessario aver già percorso i gradini precedenti.

Due banali argomenti per dire che alzare una voce di critica verso chi promuove, per quanto in buona fede, l'elisci, può essere utile solo riconoscendo valore e significato di alcuni aspetti nodali tra cui quelli abbozzati in queste pagine. Diversamente, la critica voce, rischia di fare la fine del *decalogo* che, anche se lo leggi dentro di te non cambia proprio nulla.

Non si tratta di essere pro o contro l'elisci ma di riconoscere di essere Terra o credere di essere altro.



FIGLI

LA LIBERTÀ UMANA NON È SOLO IL POTERE CHE CIASCUNO DI NOI HA DI OPERARE DETERMINATE SCELTE TRA ALCUNE POSSIBILITÀ, MA IMPLICA ANCHE IL POTERE COSMICO DI COLLABORARE AL DESTINO DELL'UMANITÀ.

RAIMON PANIKKAR - LA PORTA STRETTA DELLA CONOSCENZA

Siamo stati figli. Divenuti consapevoli di cosa avevano fatto o lasciato fare i nostri padri, non abbiamo avuto incertezze in merito alla contestazione sui fiumi di cemento che hanno - per il progresso e nella legalità - stuprato le valli, le coste, le città, lasciandole traumatizzate dalla bruttezza a se stessi e ai posteri.

Ora che siamo padri e indipendentemente dalla posizione sociale e istituzionale che rappresentiamo, possiamo rinnegare quella contestazione giovanile. Pilatescamente pure noi come i nostri genitori, possiamo considerarci estranei agli argomenti fatti roteare nella nostra cultura, alpina, alpinistica, territoriale, ambientale, sociale, politica, umana, da pale di elicotteri carichi di spensierati individui convinti di avere diritto pieno al piacere - la legge glielo conferisce -, o all'esclusiva che ritengono di star vivendo - il portafoglio gliene dà diritto -.

Se ci fosse un decalogo ambientale, potrebbe esserci scritto che la Terra non può essere infinitamente sfruttabile, oppure che gli animali, gli esseri senzienti tutti, hanno i nostri stessi diritti. Come noi non aspiriamo ad essere minacciati, impauriti, messi in fuga. Più di noi sentono che le tossine dello stress possono essere letali. Ma potrebbe esserci scritto anche che vedere il mondo attraverso la lente antropocentrica, tende ad impedire il riconoscimento della verità e della bellezza lasciata fuori da quella visione presuntuosa. Con quella lente si vedono e si pensano le *guerre giuste*, ci si sente padroni della Terra.

È vero siamo legittimati per cultura ad impiegare la prospettiva antropocentrica. Siamo cresciuti al suo interno. Sarebbe come chiedere a un pesce cos'è l'acqua. Tuttavia quando qualcuno vorrà chiedersi qualcosa in più di quanto gli permetteva la lussuosa gabbia edonistica, avrà modo riconoscere quanto e come è stato ingannato, naturalmente in buona fede, nella rispetto della legalità, nel rispetto del suo diritto. Ogni nuova domanda sorta corrisponde ad un gradino salito, alla comparsa di una realtà insospettata. Un eureka di consapevolezza segue l'altro. Motivazioni permettendo, da occulto diverrà banale riconoscere i limiti della bolla antropocentrica. Sarà la più efficace dimostrazione che qualcosa di quanto ci è stato detto e con cui ci siamo inconsapevolmente - fino ad ora - identificati, è da aggiornare.

Diversamente restiamo in attesa di ascoltare i nostri figli parlare male di noi. Noi, che avremmo potuto compiere scelte diverse - da quelle pilatescamente o volutamente affermate - affinché l'eredità che lasciamo loro fosse meno tossica, affinché la cultura che avremmo potuto realizzare non mantenesse nel profitto e nel consumo il suo cardine, affinché si potesse vedere chiaramente che avevamo capito che dire Terra e dire Uomini è proprio la stessa cosa.

Quando saremo in grado di riconoscere che grandi equilibri stanno esaurendo la loro vitalità sotto la spinta dell'*innoquo* maglio di innumerevoli legittime piccole azioni, che la natura ha riempito il suo potenziale di tolleranza, che il treno del produttivismo e del consumismo va a folle velocità verso il salto mortale? I nostri figli potranno dire che ci siamo impegnati per consegnare loro quale Terra, quale cultura?

MEZZI MECCANICI

L'IDEA DI RAGIONE SIGNIFICA NON SOLTANTO LA RAZIONALITÀ CRITICA, MA ANCHE IL DELIRIO LOGICO DELLA RAZIONALIZZAZIONE, CIECO DAVANTI AGLI ESSERI CONCRETI E ALLA COMPLESSITÀ DEL REALE.

EDGAR MORIN - TERRA-PATRIA

Per quanto condivisibile, la considerazione che l'elisci abbia un "cuore estraneo alla tradizione delle

Guide”, che sia “diseducativo”, a mio parere sposta poco e implica necessariamente un arroccamento delle fazioni. La questione è altra e più ampia. Anche le funivie che *tutte* le Guide impiegano senza restrizione alcuna sono mezzi meccanici e per questo pari degli elicotteri. Sposta poco perché sono argomenti non portano sul fuoco del problema. Questo, non è il sudore risparmiato o la tradizione corrotta ma l’Ambiente, la Terra, i nostri Figli, la Bellezza, il Benessere. Così come è opportuno essere critici nei confronti dell’elisci, lo deve essere nei confronti di tutto il tenore di vita tendente ad abusare della Terra. La fideistica fiducia nella razionalità della tecnologia comporta un costante aumento della distanza da tutte le competenze umane che nessun regolo può misurare, che nessuna reazione chimica può far decantare.

Accetteremmo silenti l’installazione di mezzi meccanici per la Sciora, la Giannetti, per il Molteni o la Marco e Rosa? Se no, è perché abbiamo già salito i gradini dai quali vederne chiaramente implicazioni e significati che chi sta più sotto non sospetta. Perché sennò siamo stati dalla parte che ha combattuto il culto della pelliccia di visone, la vivisezione, gli ogm se non per quelle consapevolezza che ci hanno fatto sentire empaticamente e parimenti usurpati e sevizati? Con le stesse consapevolezza, perché allora non riconoscere che giustificare l’elisci per via della sua legittimità è come tollerare un giorno di più che scimmie, cani e topi restino oggetti. Aspiriamo noi ad essere oggetto di qualcuno?

Considerare l’elisci come un non problema in quanto concesso dalle leggi è posizione che evidentemente dimostra di non averne riconosciuto le implicazioni ambientali e culturali. Quale istituzione si trincerebbe dietro quel magro dito se i suoi componenti vivessero in prima persona il degrado avallato in quella pilatresca posizione? In quel caso sarebbe sufficiente destituirsi pur di non sostenere ciò che leggi etiche non possono ammettere.

Sentirsi esonerati dal prendere posizione in merito all’elisci implica lasciare che il mondo lo facciano altri. Significa rinunciare allo sguardo ampio e lungo al quale tutti hanno accesso. Non sono tutte le Guide in grado di gestire chiunque su un’affilata ed esposta cresta nevosa? Perché rinunciare alla stessa perizia quando invece che prenderci cura di una persona abbiamo a che fare con l’Ambiente? Perché non maltrattiamo le persone che si affidano a noi? Perché non vogliamo riconoscere che è l’Ambiente che ci da lavoro, che ci fa vivere, che farà vivere i nostri figli? Perché non esprimere queste considerazioni, la legge lo impedisce ad una istituzione? E quale legge può impedire la rivoluzione individuale alla quale chiunque abbia salito i gradini sufficienti non può rinunciare?

Certo, si ha diritto alla propria realtà, ma si può biasimare chi si sbraccia per segnalare che la rotta porta agli scogli? E nessuno la vuole più mantenere quella direzione una volta salito il gradino dal quale si vede la cabina di regia del proprio *truman show*.

EDONISMO E SOLIDARIETÀ

SIAMO VITTIME DI UNA FORMA ALLUCINATA DI GODIMENTO CHE ROMPE OGNI LEGAME, NON FA PIÙ VEDERE L’INSIEME, RENDE INVISIBILI LE RELAZIONI E RESCINDE, GIORNO PER GIORNO, IL LEGAME CON LA VITA.

PIETRO BARCELLONA - IL SAPERE AFFETTIVO

Il libero arbitrio, conquista razional-illuminista, non è in discussione da secoli. Ma in discussione ci va da solo quando il bene comune si sovrappone come una carta carbone a quello individuale. È una sovrapposizione che già rispettiamo e realizziamo in più occasioni della vita. E quando lo facciamo non ci sentiamo castrati della nostra stessa volontà, non riteniamo di avere rinunciato a noi stessi, non percepiamo di essere stati privati di qualcosa che ci spettava, non nasce in noi il rancore, semmai l’opposto, la soddisfazione, la benevolenza.

Tra edonismo e solidarietà sociale possono esserci anche molti gradini, ma il problema della quantità è populistico e fuorviante. Sarebbe come dare significato alle singole parole o frasi che compongono

queste righe senza voler invece andarne oltre per riconoscerne il messaggio. Facilmente si potrebbe metterle in ridicolo, stravolgerle, sfuggirne. L'importante è dunque la sostanza, l'intendimento, più dei modesti mezzi con la quale sto provando ad esprimerlo. Sostanza ed intendimento, chi vuole, li può cercare e li troverà. Chi non vuole, resterà al passo fermo a commentare che i gradini che gli mancano per riconoscere cosa voglia dire rinunciare a ciò che considera un diritto, sono tanti, troppi. Così per quelli utili a riconoscere che l'esempio che darà, più di qualunque precetto e decalogo, corrisponderà a quello che i suoi figli acquisiranno. E così pure per chi ritiene di poter smontare la questione sostenendo che *pochi elicotteri non possono essere un problema*, perché in quel modo obnubila la qualità, la natura della questione stessa dell'elisci. Sarebbe una lotta alla nostra perspicacia, come se davanti alle vetrine di natale irridessimo i pupazzi delle renne *perché non è vero che sono così*.

LA POLITICA

IL LORO COMPITO CONSISTE NEL CONFONDERE LA QUALITÀ CON LA QUANTITÀ, E CIÒ CHE ESSI PRODUCONO SONO 'SCENARI FUTURI' IN CUI LE QUALITÀ RESTANO LE STESSA, MENTRE A CAMBIARE SONO LE QUANTITÀ: PIÙ AUTOMOBILI, AUTOSTRADE CON UN MAGGIOR NUMERO DI CORSIE, AEREI PIÙ VELOCI, BOMBE PIÙ GROSSE E VIA DICENDO.

HEINZ VON FOERSTER - SISTEMI CHE OSSERVANO

Le ragioni storiche per riconoscere le politiche e la cultura che ci ha cresciuti sono state schiacciante nei confronti di tutte le idee alternative a suo tempo messe in campo. Come se la storia fosse l'unica verità, significa che la politica che abbiamo è totalmente rappresentativa di chi l'ha eletta e compiuta, anche quando non ne condividiamo niente, con una sola eccezione. Se ci si adopera per spingerla - la politica - in una direzione che corrisponda di più alla nostra visione. Entra qui in gioco l'esposizione personale, senza la quale dobbiamo incondizionatamente plaudire a come vanno le cose. Se si sente l'esigenza di un cambiamento, l'idea della politica delegata, non è più una via, mentre lo è quella dell'assunzione di responsabilità.

Senza assunzione di responsabilità - come se tutto dipendesse da noi - restiamo al seguito della realtà voluta da altri. Allora se a qualcuno appare condivisibile che non si tratta solo di qualche elicottero che vola in più o in meno, né di qualche giornata di lavoro in più o in meno, né di una rinuncia impossibile, non sarà proibitivo riconoscere che in ballo c'è tutta la nostra storia, quindi il nostro ambiente, il nostro e altrui benessere, la nostra qualità della vita, la nostra vita e quella dei nostri figli. Perché un elicottero in più è solo per questione di *quantità* se si differenzia dalla *Tav*, dalla *Thyssen Krupp*, dagli incidenti sul lavoro, ma non di qualità. Le morti sul lavoro non sono soltanto ordinaria percentuale fisiologica come certa politica ha sostenuto. Non prendere posizione nei confronti dell'ambiente con il solo argomento che di attività legittima si tratta, non esonera dall'essere responsabile da tutto ciò che quell'elicottero in più rappresenta, comporta, implica, promuove. Come i lavoratori della fabbrica di *eternit* si preoccupavano - non abbastanza purtroppo - dell'ambiente nel quale lavoravano, così dovremmo fare tutti nei confronti della Terra. Demandare, delegare, derogare, tollerare è rendersi responsabile.

Serve il lavoro di ognuno in prima persona. La politica demandata e delegata ha concesso ai maestri di sci di lavorare dove prima potevano solo le guide. Concederà agli elicotteri di volare dove pernici e camosci stavano in pace.

L'idea che più si ha più si è, è al crepuscolo. Attenzione a non restare al buio.

NATURA COME CAMPO SPORTIVO

TRASFERENDO ANCHE IN MONTAGNA L'ISTERIA ODIERNA CHE CI SPINGE A EVITARE I RISCHI, ESCURSIONISTI, SCALATORI E ALPINISTI VERRANNO TAGLIATI FUORI DA QUEL MONDO, NON TANTO PER LA LORO SCARSA COMPATIBILITÀ CON L'AMBIENTE, QUANTO PERCHÉ SARANNO DIVENTATI TROPPI.

REINHOLD MESSNER - SALVATE LE ALPI

La generazione del dopoguerra ultimato, è stata la prima che ha, per cultura, disposto del cosiddetto tempo libero. Insieme alla diffusa disponibilità economica e alla crescente facilità di spostamento, non si è fatta preoccupazioni su come ridurre la natura quando ha visto che in natura poteva proseguire a spargere la sua scia di legale gioiosa schiuma. Da quella generazione in qua, la natura non è altro che un campo sportivo. E come è *giusto, meglio, doveroso*, deve essere sfruttato, consumato come si fa con gli oggetti di proprietà. Bene che vada siamo a *natura amica*, ma mai ad essa identificati. L'elisci ne rappresenta bene il dominio alla quale si ritiene di poterla sottomettere. Uno sbarco come abbiamo visto fare alle teste di cuoio che, in pieno diritto anche loro, combattono per la *legalità*.

Ridurre la natura ad oggetto del nostro consumo è grave a 360 gradi. C'è da domandarsi quale delle due identità il direttivo del Collegio lombardo voglia riconoscere. Perché, come è stato fatto finora e come sembra si voglia proseguire a fare - seppure con pretesa innocenza -, pare non lo disturbi, anzi, lasciarla essere il parco giochi di qualche guida e dei loro accompagnati.

Più persone prive del senso della natura - cioè quelle in grado di mettersene in ascolto fino a riconoscere che tra sé è lei c'è *solo* la cultura del sapere e dell'aver - la frequenteranno, maggiore sarà l'inquinamento, più alto sarà il rischio reciproco di annientamento. È a questo che spinge il direttivo del Collegio? Quando il direttivo guarda quel popolo trasportato in montagna, è contento per gli euro incassati da qualche Guida e che altro? Possibile che uno straccio di dibattito interno sia vetato così colpevolmente? Dire ora i punti cardine del progetto del direttivo del Collegio di regolamentare l'elisci in Lombardia¹ è paragonabile a quando il Presidente del Collegio nazionale ha chiesto alle Guide un parere sull'aumento della quota d'iscrizione *dopo* averlo imposto. Una modalità non lontana da quando un auterovele figura istituzionale, in un momento formativo, *aveva dimenticato* di dichiarare che il marchio che stava decantando nella giornata era uno dei suoi sponsor. In qualche modo le cose si possono fare, consapevolezze permettendo. Significa che se ci fosse la volontà, parlare di ambiente, prendere posizione non sarebbe così proibito. Torna in mente anche la modesta ampiezza di consapevolezza quando, fino a pochi anni fa, c'erano colleghi che non volevano fossimo anche *maestri, senno poi i clienti non ci danno più giornate*. O anche quando, ai corsi guida, solo con la colpa di arrivare da una città, certi istruttori valligiani si ritenevano in diritto di scherno e superiorità.

Inoltre quella quantità di persone prive di tirocinio - perché il diritto al tempo libero comporta che *l'importante è farle divertire* come un altro apprezzato istruttore sosteneva - implica un incremento di regolamentazione della natura. Il giudice e il burocrate hanno diritto - e in questa cultura, dovere - di intervenire con norme, restrizioni e divieti. Mi chiedo se non abbiamo noi il dovere di lavorare affinché la cultura regolamentativa riduca la sua forza e il suo fascino, quindi i suoi danni, affinché quelle persone prive di tirocinio siano sempre meno, non sempre più. Sarebbe un impegno da prendere perché la curva della popolazione priva di tirocinio è in crescita e i numeri di oggi, saranno facilmente ridicolizzati dai numeri che vedremo domani. Oppure la curva di qualche giornata in più ci farà dormire tranquilli?

L'AMBIENTE

C'È UNA IDEOLOGIA SCIENTIFICA, COSÌ COME C'È ANCHE UN MITO SCIENTIFICO CHE DOMINA LA CULTURA MODERNA: CIÒ CHE È «SCIENTIFICO» HA GARANZIA DI SERIETÀ, DI QUALITÀ E PERSINO DI VERITÀ.

RAIMON PANIKKAR - LA PORTA STRETTA DELLA CONOSCENZA

1 Vedi qui il capitoletto "L'ambiente".

Chi dovrebbe essere più sensibile all'ambiente di una persona che ne prende da vivere? Il modo comune di interessarsi all'ambiente di molti è sostanzialmente superficiale quando non strumentale. I quattro punti nodali² sui quali il direttivo del Collegio lombardo sta lavorando per regolamentare (sic!) l'elisci ne sono emblematici. Come è superficiale tutta la partitica politica ecologica nota a tutti. Da superficiale e antropocentrica, l'ecologia da riconoscere è quella profonda ed ecocentrica. Questa comporta un modo di vedere le cose e di farle nel quale non si starebbe a discutere di elisci, perché quell'attività non sarebbe un valore per nessuno, come non lo sarebbero la conquista facile, l'abbondanza, la concorrenza, il collezionismo di *prodezze* da *youtube*.

Oltre ad interessarsi dell'ambiente è agendo con identità ecocentrica che produciamo il cambiamento. E qui c'è un'azione a disposizione, rinunciare all'elisci. Quanto sarebbe positivamente strumentalizzabile poter comunicare che le Guide lombarde, italiane, tutte, hanno rinunciato all'elisci perché senza la rivoluzione individuale nessuna rivoluzione è possibile. *E quando mai saremo tutte a rinunciare?* Chi adotta questo argomento garantisce il mantenimento dello status quo, della velocità del treno. Chi compie l'azione realizza il massimo rischio di modificarlo.

Non considerare la lunga gittata di ciò che compiamo, significa condividere i disastri ecologici e culturali che certo progresso, certo benessere, che l' "idiozia del consumo" e un "mondo drogato dalla crescita infinita" ci hanno lasciato in dote. Significa condividere, sostenere, che *l'auto per tutti*, famoso jingle degli anni del boom economico, non solo era - con gli occhi di allora - cosa indefessamente buona ma è cosa da amare ancora. Persino i governi di stati capitalisti si stanno occupando, per quanto superficialmente, di ambiente. Significa dedicarsi ancora anima e corpo a condividere la politica del produttivismo e osteggiare quella della decrescita. Significa togliere il peso e la sostanza dall'esempio che offriamo agli altri. Significa che se altri elicotteri saliranno su per far lavorare e provocare gridolini sia cosa innocua. Non sono anch'essi all'inseguimento del loro piacere entro il loro diritto? Ecco, moltiplica gli elicotteri e fallo fino a quando ti sembrano effettivamente un po' troppi. Per arrivare lì, il punto di partenza è qui. Ma là, ci saranno i tuoi figli a domandarsi se l'eliski, visto l'esempio dell'*auto per tutti* forse, poteva essere evitato.

GRADINI DISPONIBILI

- Aa.vv. - *Papalagi* - Stampa Alternativa, Viterbo 2002
- Amedei Gherardo - *Mindfulness* - Essere consapevoli - Il Mulino, Bologna 2013
- Barcellona Pietro - *Il sapere affettivo* - Diabasis, Reggio Emilia 2011
- Beck Ulrich - *La società del rischio* - Carocci, Roma 2005
- Bodley John H. - *Vittime del progresso* - Unicopoli, Milano 1991
- Calabrò Paolo - *Le cose si toccano, Raimon Panikkar e le scienze moderne* - Diabasis, Reggio Emilia 2011
- Capra Fritjof - *Il tao della fisica* - Adelphi, Milano 1982
- Dalla Casa Guido - *Ecologia profonda* - Pangea, Torino 1996
- De Andrè Fabrizio - *Anche se voi vi credete assolti* - Edizioni Selecta, Pavia 2002
- Debord Guy - *La società dello spettacolo* - Baldini Castoldi Dalai, Milano 2004

2. L'elisci non si pratica in Parchi, Riserve ed Aree protette;
 Anche al di fuori di queste aree di maggior tutela, la pratica dell'eliski deve evitare le zone e gli itinerari ad elevato interesse scialpinistico ed escursionistico e comunque limitare l'attività ai periodi di minore affluenza;
 Limitare a 4 il numero massimo di persone accompagnate per guida Alpina;
 La guida che intende svolgere elisci frequenti un apposito corso presso la compagnia elicotteri di cui si serve.



- Emerson Ralph Waldo - *Condotta di vita* - Rubbettino Editore, Catanzaro 2008
- Feyerabend Paul Karl - *Contro il metodo* - Feltrinelli, Milano 2002
- Fini Massimo - *La Ragione aveva Torto?* - Marsilio, Venezia 2003
- von Foerster Heinz - *Sistemi che osservano* - Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma 1987
- Franceschini Paolo - *Le radici nel verde* - Edizione privata, 2010
- Gargani Aldo - *Il sapere senza fondamenti* - Einaudi, Torino 1975
- Grassani Enrico - *L'altra faccia della tecnica* - Mimesis Edizioni, Milano - Udine 2002
- LaChapelle Dolores - *Polvere profonda* - The White Planet, Livigno (So) 2000
- Latouche Serge, Harpages Didier - *Il tempo della decrescita* - Eleuthera, Milano 2011
- Manicardi Enrico - *Liberi dalla civiltà* - Mimesis, Sesto San Giovanni (MI) 2010
- Messner Reinhold - *Salvate le Alpi* - Bollati Boringhieri, Torino 2001
- Morin Edgar - *I sette saperi necessari all'educazione del futuro* - Raffaello Cortina, Milano 2001
- Morin Edgar - *Terra-Patria* - Raffaello Cortina Editore, Milano 1994
- Muir John - *La mia prima estate sulla sierra* - Vivalda, Torino 1995
- Mullis Kary - *Ballando nudi nel campo della mente* - Baldini&Castoldi, Milano 1998
- Mustacchi Claudio - *Ogni uomo è un artista* - Meltemi, Roma 1999
- Panikkar Raimon - *La porta stretta della conoscenza* - Rizzoli, Milano 2005
- Thoreau Henry David - *Disobbedienza civile* - SE, Milano 1992
- Zerzan John - *Primitivo attuale* - Nuovi Equilibri, Viterbo 2004
- Zerzan John - *Pensare primitivo, elementi di una catastrofe* - Bepress Edizioni, Lecce 2010
- Zukav Gary - *La danza dei maestri Wu Li* - Corbaccio, Milano 1995